

Generazioni a confronto

Dalle consuetudini al volontariato nei rapporti individuali con gli anziani

Ezio Galli, collaboratore di ricerca alla Facoltà di sociologia dell'Università di Urbino

Concepito e realizzato durante la costruzione del centro sociale per anziani L'ORIZZONTE a Colla (1990-1994)¹, lo studio ci ha permesso di accertare che i contatti sostenuti dalla popolazione con i parenti e con i conoscenti di età avanzata tendono ad essere condizionati negativamente dagli imperativi della cultura tardo-industriale, ossia dai ritmi sempre più incalzanti e dai contenuti spesso alienanti del lavoro, dei consumi materiali e immateriali. Postuliamo dunque che queste relazioni - divenute carenti soprattutto sul piano affettivo perché spesso insufficienti ai bisogni di natura psicologica vissuti in maniera angosciante dalle persone più attempate anche se ritenute autosufficienti al loro domicilio - vengano sostituite o arricchite da prestazioni di volontariato. Sosteniamo inoltre che questo tipo di collaborazione meriti l'attenzione prioritaria di chi - con contributi altruistici - desidera riscattarsi dal vuoto esistenziale che il lavoro e la vita sociale provocano in lui, perché manchevoli di occasioni autenticamente gratificanti.

1. Metodologia

Ci siamo attenuti alla metodologia classica adottata nella ricerca empirica sociale contemporanea.

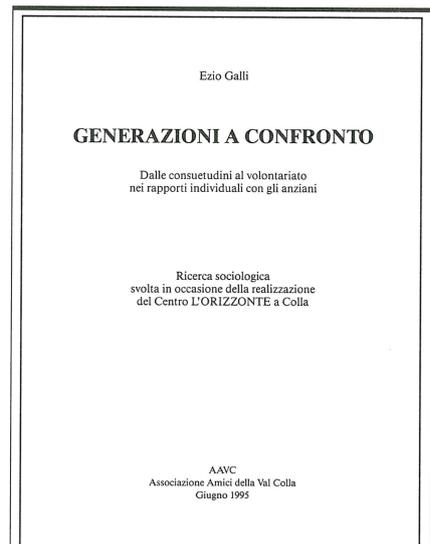
L'impostazione del problema conoscitivo - ossia la percezione pubblica del rapporto con gli anziani espresso nei contatti abituali (aspetto *reale*), nell'immagine di una condizione rinnovata in favore della Terza Età (aspetto *virtuale*) e nell'interesse per il volontariato (aspetto *propositivo*) - è maturata innanzitutto con la consultazione dei *leader*, ossia delle persone che garantiscono una provata esperienza nel settore geriatrico, nella scuola, nel campo medico, nelle istituzioni di utilità pubblica, ecc.². Successivamente, si è proceduto ad un approfondimento teorico del problema stesso selezionando e analizzando in merito le pubblicazioni tematiche più recenti reperite localmente e presso la Biblioteca Pro Senectute di Zurigo.

La raccolta sistematica delle informazioni è stata raggiunta con un duplice reperimento dei dati sul campo.

Con una indagine "estensiva" - considerando tutti gli aspetti del problema oggetto di studio - abbiamo adottato il criterio del questionario

¹ L'opportunità di uno studio sociologico sul problema degli anziani venne considerato dal Comitato dell'AAVC (Associazione Amici della Val Colla) verso la fine degli anni Ottanta e accettato successivamente con entusiasmo dall'Assemblea dei soci. Il progetto della ricerca, concepito dopo la posa della prima pietra del Centro L'ORIZZONTE avvenuta il 20 giugno 1990 all'entrata del villaggio, venne poi realizzato durante gli anni della sua costruzione. Ora, mentre la Casa è stata definitivamente resa operativa offrendo tutti i suoi preziosi servizi alla popolazione anziana, anche lo studio promosso dall'AAVC è disponibile con i suoi propositi di favorire la riflessione su un tema di indiscutibile attualità.

² Complessivamente, abbiamo consultato undici *leader*: due medici geriatri, tre direttori di Case per anziani, una direttrice scolastica per operatori geriatrici, un docente liceale, un direttore di SME, un segretario di Associazione geriatrica, un presidente di Associazione giovanile, un direttore di mensa scolastica.



Associazione Amici della Val Colla

Attiva con questa denominazione da quasi vent'anni, l'AAVC conta attualmente - oltre ai loro famigliari - più di mezzo migliaio di soci iscritti residenti in Valle, nel resto del Cantone, negli altri Cantoni svizzeri, nei Paesi europei ed extraeuropei. Fra gli scopi sociali, emergono nel suo statuto "lo sviluppo economico e culturale della Valle, la difesa del suo patrimonio agricolo, forestale e paesaggistico, la promozione di sentimenti di amicizia e di collaborazione", come pure "lo studio di problemi di interesse pubblico". In questo senso, una delle sue attività più significative è stata sicuramente quella della concezione e del sostegno rivolti ad un Centro sociale per anziani in valle.

Ora, ad opera realizzata - il Centro L'ORIZZONTE di Colla - l'AAVC è in grado di offrire al Paese anche la ricerca sociologica che presentiamo ed il cui ricavo netto dalla vendita verrà devoluto ad un Fondo che si propone - fra l'altro - di rendere l'anziano protagonista attivo e non solo beneficiario passivo di indispensabili prestazioni sanitarie e ricreative (in particolare, di rievocazioni storico-locali su video-cassette da distribuire nelle scuole). L'AAVC, auspica quindi di poter contare sulla solidarietà dei lettori. Gli interessati possono così rivolgersi direttamente all'Editore: Tipografia Poncioni SA, 6616 Losone, tel. 791.31.31, che concede tuttora il prezzo di sottoscrizione di fr. 16).

postale³ semistrutturato sottoposto alle popolazioni residenti sia negli agglomerati urbani, sia nelle periferie⁴. Con una indagine di tipo "intensivo", ossia con interviste personalizzate, libere, ma fondate su una traccia uniforme di domande prestabilite, abbiamo creduto invece opportuno verificare come gli anziani stessi - autosufficienti a domicilio - percepiscono il volontariato svolto in loro favore.

Nel primo caso si è curata la rappresentatività sociodemografica delle popolazioni alle quali è stata estesa l'interrogazione mentre, nel secondo, avendo stabilito di realizzare solo una cinquantina di interviste individuali, ciascuno dei collaboratori ha scelto personalmente i soggetti nell'ambito delle proprie conoscenze.

La prima stesura del *questionario* è stata sottoposta ad un'ampia verifica preliminare⁵ sia per garantirci la comprensione delle domande, sia per ottenere eventuali indicazioni correttive; nella sua stesura definitiva sono comunque state considerate le seguenti aree conoscitive:

a) soggetti:

- caratteristiche socio demografiche: residenza, età, sesso, formazione, occupazione, ceto sociale;
- personalità: ottimismo-pessimismo (umanità, vissuto personale, futuro), autodeterminazione-fatalismo;
- importanza attribuita alle attività umane in generale, al lavoro in particolare, al progresso;
- orientamento esistenziale (umanesimo-postmaterialista e individualismo-materialista);

b) problemi:

- contatti con gli anziani corrispondenti alle varie fasce d'età e ai ruoli esercitati (prescolarità, istruzione obbligatoria, scolarità secondaria, apprendistato, università, lavoro, attività casalinga, pensionamento);
- suggerimenti per rivalutare la condizione anziana e i rapporti con la Terza Età;
- interesse per il volontariato (accettazione-rifiuto, forma, aspetti organizzativi, ecc.);
- proposte di collaborazione nel volontariato svolto in casa di cura e al

domicilio degli interessati;

- interessi alla riqualifica nel settore geriatrico.

Con l'introduzione degli indici di personalità e di valore, si è così potuto lavorare con uno strumento orientato a superare qualitativamente i precetti che gravano tendenzialmente sui questionari ritenuti erroneamente indicatori unilaterali di quantità.

La traccia utilizzata per le *interviste individuali* è stata invece formulata e perfezionata durante un breve corso di preparazione svolto con i collaboratori che si erano annunciati per svolgere i colloqui al domicilio degli anziani prescelti, raggiungendo uno schema comprendente le voci seguenti:

- interesse per l'aiuto prestato da parte di una persona volontaria;
- caratteri della persona volontaria ideale (età, sesso, formazione, ecc.);
- tipo di aiuto desiderato (economia domestica, lavanderia; impegni di natura culturale, cure igieniche, gite, ecc.);
- tempo giornaliero e settimanale richiesto;
- opinioni libere sul volontariato;
- opinioni libere sui problemi della Terza Età;
- informazioni sulla persona intervistata.

La *rilevazione dei dati* e le *elaborazioni statistiche* riguardanti le due indagini - "estensiva" con questionario e "intensiva" con interviste - sono state realizzate dal ricercatore con i due noti pacchetti di *software* per PC, ossia DBIII+ e DBSTATS, derivato del più noto SPSS. Le differenze fra variabili - espresse in valori percentuali - sono state verificate con il *t* di *Student* e con il *chi quadrato*, considerando sia indici statisticamente molto significativi con $P = .01$, sia normalmente significativi con $P = .05$, benché raramente richiamati nel rapporto di ricerca per evitare di appesantirne la lettura. Tutta la documentazione, opportunamente archiviata su file (gac1.dbf e gac2.dbf) resta comunque a disposizione di chiunque ne fosse interessato, chiedendola al responsabile della ricerca.

2. Aspetti teorici dello studio

Si è cercato di capire innanzitutto quali sono le ragioni sociologiche del processo antitetico verificatosi nei paesi economicamente più evoluti durante gli ultimi cinquant'anni nei confronti della popolazione anziana: dapprima, la sua progressiva *emarginazione* paradossalmente determinata dalle disposizioni previdenziali di tipo pensionistico, aggravata dal ricovero sistematico dei vecchi nella case di riposo e, successivamente, il tenta-

³ Il criterio, benché soggetto a critiche per i suoi limiti e, soprattutto per le deformazioni possibili di rappresentatività che esso può comportare quando si riproduce in un campione la struttura originale delle popolazioni intervistate, è stato adottato per esigenze di forza maggiore, ossia per i notevoli vantaggi di natura finanziaria che esso consente. D'altra parte, trattandosi di un lavoro svolto integralmente durante il nostro tempo libero, era impensabile che potessimo adottare metodologie più sofisticate e intensive di quelle considerate. Abbiamo comunque cercato di controllarne i limiti ricorrendo ad opportune operazioni di prevenzione (conferenza stampa iniziale, sensibilizzazione degli interessati tramite lettera acclusa al questionario, busta affrancata in blocco per il ritorno del documento compilato, richiami diffusi dai Mass-Media, ecc.). D'altra parte, va sottolineato che le nostre pretese descrittive ed esplicative non superano comunque quelle di un approccio esplorativo e introduttivo ad una più ampia ricerca auspicabile su piano cantonale.

⁴ Le persone a cui è stato sottoposto il questionario appartengono alle "zone funzionali" del Distretto di Lugano (Centro, Corona, Retroterra, Montagna: in particolare, all'Agglomerato, alla Sponda destra e alle Valli di Lugano). La rappresentatività dei campioni considerati (Agglomerati e Periferie), nei confronti dei rispettivi universi, può essere ritenuta soddisfacente per quanto riguarda l'età e il sesso, ma anche considerando gli incroci età-sesso-residenza. Vi risultano sottorappresentati i soggetti con formazione inferiore e quelli meno giovani e viceversa: sono le deviazioni che si incontrano tendenzialmente in tutte le ricerche, ma soprattutto in quelle svolte con questionario postale: è messo in difficoltà chi è meno verbalizzato e chi è meno disponibile a sforzi di riflessione, soprattutto quando si deve rispondere a domande impegnative.

Il campione riguardante gli anziani autosufficienti, intervistati individualmente al proprio domicilio ($N = 45$), deriva dalla scelta personale dei soggetti effettuata dai collaboratori. Risiedono nella misura dell'80% negli agglomerati, il 70% sono donne, oltre la metà sono 70-79enni quasi esclusivamente di ceto medio-inferiore: non si tratta dunque di un gruppo rappresentativo in senso rigoroso della categoria considerata, ma portatore di bisogni e interprete di inclinazioni tendenzialmente attendibili per i chiarimenti a cui siamo interessati.

⁵ In questo senso, abbiamo ottenuto una valida collaborazione da parte di tutti i *leader* consultati e di tutti i membri del comitato AAVC (Associazione Amici della Val Colla) per la quale è stata svolta la ricerca.

tivo sanitario, finanziario e assistenziale del suo *recupero* ottimale sia in senso fisiologico, sia in senso partecipativo-comunitario. Così, abbiamo interpretato questo fenomeno contraddittorio nei termini di una autoregolazione socio-economica indotta dai principi che caratterizzano la nostra cultura: il ricambio generazionale che garantisce mezzo secolo fa e che garantisce tuttora nel miglior modo possibile l'efficienza della produzione e dei consumi, ma anche la correzione di una incoerenza esistenziale inaccettabile perché divenuta finanziariamente ed eticamente troppo costosa.

Ci siamo poi impegnati nell'individuare anche le condizioni indispensabili per un recupero ragionevole della Terza Età, dunque a riscoprire il significato autentico di alcuni concetti di fondo, deformato dai luoghi comuni in cui si cade spesso quando vengono evocati i cosiddetti "problemi umani".

Alludiamo all'equivocità che grava sull'immagine di *generazione* resa confusa dalle innumerevoli spiegazioni abituali che la caratterizzano e alterata dagli stereotipi. Al significato di *tempo*, deformato dalla civiltà industriale nell'imporre all'uomo ritmi di comportamento rigorosamente artificiali e nell'inibirne la libera manifestazione delle inclinazioni spontanee. A quello di *bisogno* che, al di sopra dei moventi di sopravvivenza e di sicurezza, viene sempre maggiormente associato al mito dell'autorealizzazione, mentre se ne misconoscono i significati più profondi corrispondenti alla natura umana. D'altra parte, non abbiamo ignorato l'esigenza di chiarire il concetto di *nuovo umanesimo* che, curiosamente, sembra rivendicato ora dai tecnici per spiegare l'opportunità di una sintesi fra cultura tecnica e cultura umanistica. Abbiamo cercato infine di esplorare il significato attribuito al *privato sociale* (volontariato), fenomeno altruistico sviluppatosi straordinariamente in questi ultimi tempi ma ritenuto conflittuale sia nei confronti delle attività professionalmente riconosciute, sia equivoco se confrontato con l'interpretazione più aggiornata del concetto di solidarietà.

E' l'approfondimento teorico così inteso che ci ha consentito di situare

meglio culturalmente - in senso storico, ideologico, psicologico e sociologico - il nostro problema e di redigere uno strumento (questionario) idoneo alla raccolta sistematica dei dati sul campo.

3. I risultati

Ci limitiamo, in questa sede, a sottolineare i risultati più significativi della ricerca, considerando le tendenze riguardanti i contatti abituali sostenuti con gli anziani dalle persone consultate, il modello con cui esse concepiscono una valorizzazione ottimale della Terza Età stessa, l'interesse da esse espresso per la pratica del volontariato. Come abbiamo detto inizialmente, si tratta dei tre aspetti fondamentali (*reale, virtuale e propositivo*) con cui la popolazione percepisce il suo rapporto diretto con i parenti e i conoscenti di età avanzata. Da ultimo presentiamo alcune modalità con cui il volontariato viene interpretato da parte degli anziani intervistati al loro domicilio.

a) Contatti abituali con gli anziani

Senza differenze significative fra le due popolazioni considerate (Figura 1a), solo la metà dei soggetti ammette di avere realizzato o di realizzare "spesso" incontri mensili con i familiari o con i conoscenti di età avanzata, poco più del 40% asserisce invece di avere sostenuto o di mantenere questo tipo di relazione solo "raramente" o "talvolta", mentre una stretta minoranza (5%) confessa di non avere avuto o di non avere "mai" contatti con le persone attempate durante lo stesso periodo di tempo. Se dovessimo generalizzare questa tendenza, ciò significa che quasi la metà dei ticinesi con oltre settant'anni (circa 15'000) rischiano l'isolamento e almeno 1600 di esse corrono il grave rischio dell'abbandono.

D'altra parte, il tempo scolastico, il tempo di studio a domicilio e il lavoro devono essere considerati come operativi di distacco per molti giovani studenti o apprendisti e per molti adulti attivi: sono infatti i soggetti vincolati agli impegni della formazione e

ad un'attività economicamente retribuita (Figura 1b) che rivelano l'assiduità mensile meno elevata nei contatti con i familiari o con i conoscenti anziani. Al contrario, si verifica una frequenza più elevata di contatto fra bambini e anziani e fra anziani *alla pari*.

Infine, contrariamente ad ogni aspettativa ottimistica, i beneficiari delle visite mensili sono soprattutto gli anziani *non ricoverati* (Figura 1c): fatto sconcertante che ci ricorda i rilievi riguardanti una recente ricerca effettuata nel Basso Ceresio in cui si sottolinea che "... più precario è lo stato di salute dell'anziano, meno frequenti sono gli incontri con i parenti" con la conseguenza di un suo maggiore stato di isolamento⁶. Sempre in questo ordine di idee, va poi anche aggiunto che le ragioni del contatto sono evocate dall'86% delle persone consultate, benché esse si esprimano in merito con banali stereotipi invece che con motivazioni di sentimento⁷, mentre le ragioni del distacco sono indicate solo nella misura del 27%, lasciando presumere che molte risposte mancate nascondano anche un certo senso di colpa che gli interessati preferiscono tacere.

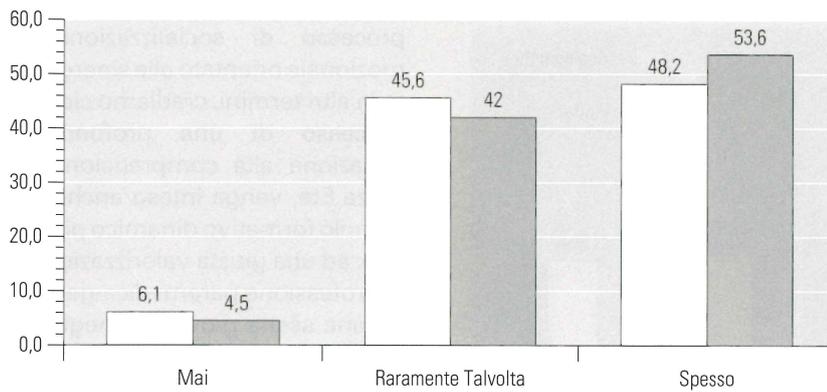
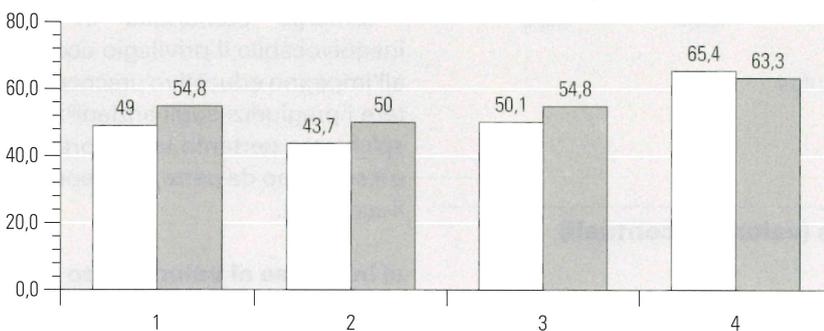
b) Come rivalutare la Terza Età

Abbiamo chiesto alle persone consultate di esprimere la preferenza per quattro circostanze ritenute potenzialmente capaci di favorire un concetto diverso della condizione anziana e, in particolare, di predisporre il Paese ad un rapporto rinnovato con la Terza Età.

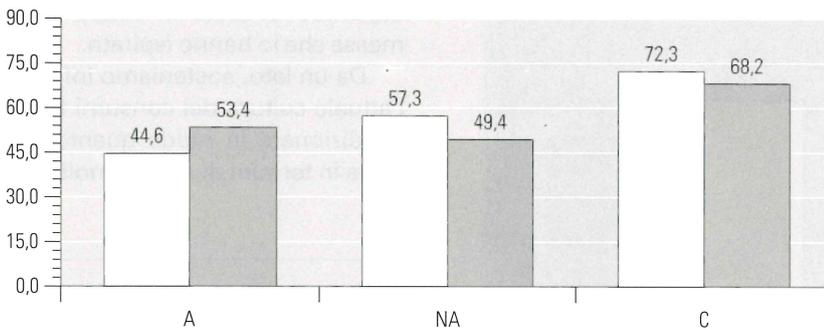
Innanzitutto, considerando la carenza cronica di personale paramedico nel settore geriatrico, si è voluto portare l'attenzione sull'opportunità di sensibilizzare meglio i giovani ad una scelta orientata verso le professioni richieste in tal senso (assistente geriatrico, aiuto domiciliare, ecc.). In secondo luogo, auspicando che la persona anziana meriti attenzioni privilegiate indipendentemente dal suo

⁶ Cfr. Vaucher de la Croix, *Inchiesta presso gli anziani*, Informazioni statistiche, USTAT, Bellinzona 1992/3, p. 15 e p. 19.

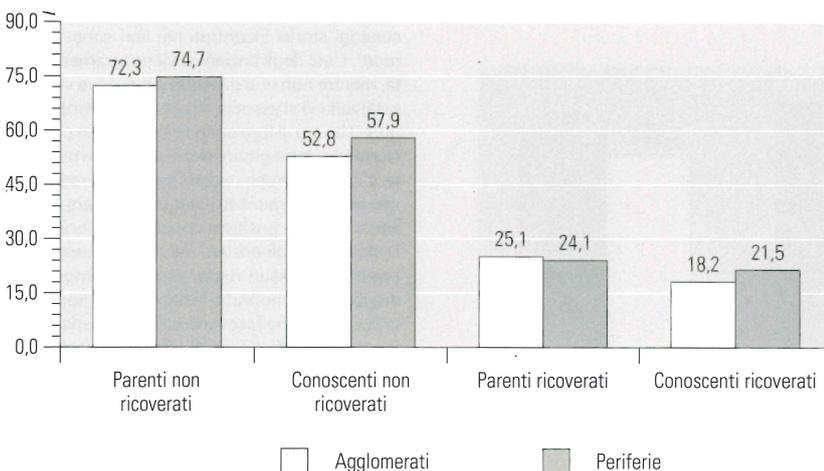
⁷ "Visite abituali", "ricordi d'infanzia". In parecchi casi invece emerge un rapporto di volontariato.

Figura 1 Contatti abituali con gli anziani (valori percentuali)**a) Frequenza: visite mensili****b) Assiduità generazionale: visite mensili (risposta "spesso")**

1 = Età prescolastica; 2 = Formazione scolastica o professionale; 3 = Maturità; 4 = Terza Età



Occupazione: A = Attivi; NA = Non attivi; C = Casalinghe

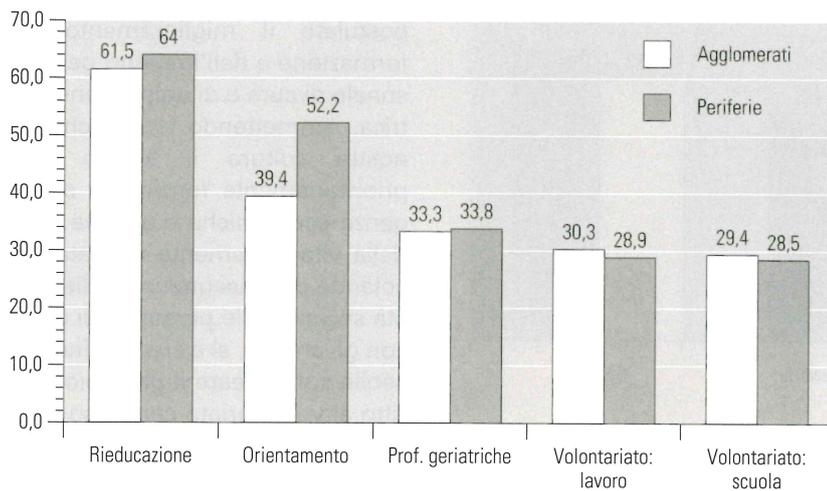
c) Beneficiari (*)

*Indica che la variabile consentiva risposte multiple: il totale supera dunque il 100%

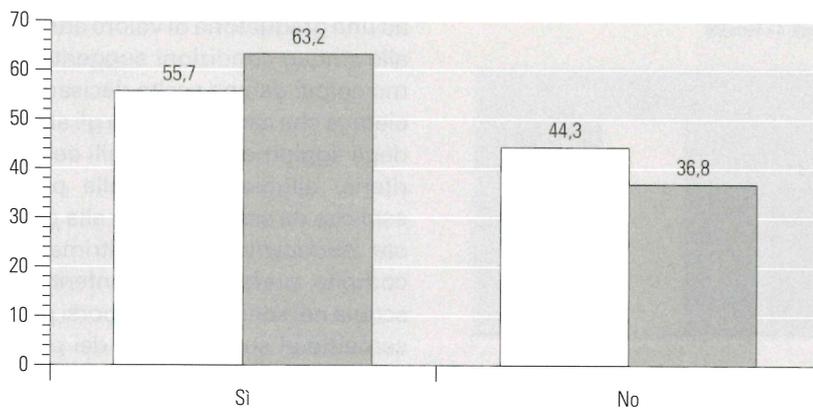
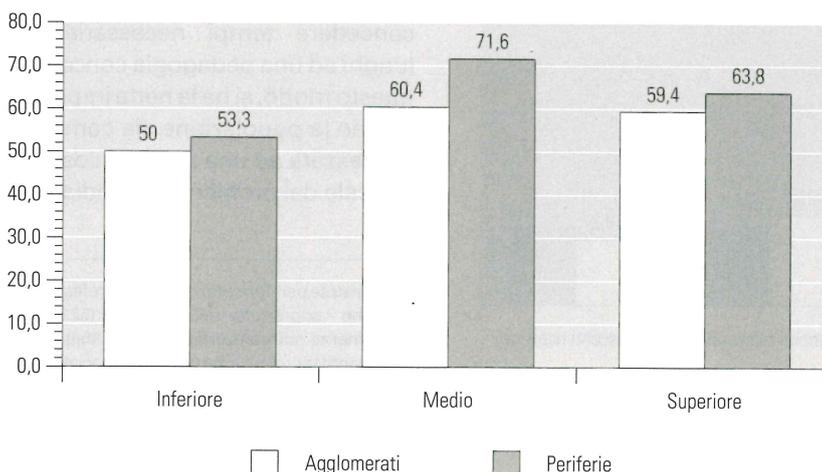
scarso valore economicistico, è stato postulato il miglioramento della formazione e dell'impiego per il personale di cura e di animazione geriatrica. Ammettendo inoltre che nella nostra cultura il tempo risulta prioritariamente funzionale alle esigenze economiche e ad una qualità della vita largamente alienata, ostacolando di conseguenza la disponibilità sociale delle persone nei contatti con gli anziani, si è creduto indispensabile sottolineare il principio del diritto al volontariato concesso sia durante il lavoro, sia durante la formazione scolastica e professionale. Infine, preso atto che la genesi di molte discriminazioni e di troppi stereotipi compromettenti per la Terza Età deve essere individuata anche in certe carenze gravi tuttora presenti nella socializzazione primaria, è stato segnalato l'interesse per una rieducazione alla comprensione realistica degli anziani fin dalla prima infanzia.

Ebbene (Figura 2), piuttosto che ad una graduatoria di valore attribuita alle cinque condizioni suggerite, siamo colpiti da una scelta decisamente elettiva che caratterizza sia gli abitanti degli agglomerati, sia quelli delle periferie: alludiamo cioè alla priorità esplicita da essi accordata alla *proposta rieducativa*. Detto altrimenti, il compito preferenziale conferito alla scuola nel senso di predisporre precocemente al superamento dei pregiudizi sugli anziani presenti nei libri di testo, nelle abitudini e nella maniera di pensare ottiene infatti tendenzialmente⁸ il doppio dei voti assegnati a ciascuna delle altre circostanze. Così, pur essendo scontato che si debbano concedere tempi necessariamente lunghi ad una pedagogia concepita in questo modo, si ha la netta impressione che la popolazione sia comunque interessata ad una presa di coscienza radicale del problema. Intendiamo al-

⁸ L'interesse per l'*orientamento* alle professioni geriatriche - soprattutto nelle Periferie (52,5%) - va ovviamente ridimensionato: è stato infatti espresso durante la costruzione del Centro sociale l'ORIZZONTE a Colla e risulta sicuramente enfatizzato da questa circostanza, oltre che dalla sensibilizzazione fatta inizialmente tramite la stampa in favore della nostra indagine, allora incentrata esplicitamente sul rapporto *giovani-anziani*.

Figura 2 Terza età rivalutata (valori percentuali)**Iniziative auspicate (*)**

*Indica che la variabile consentiva risposte multiple: il totale supera dunque il 100%

Figura 3 Interesse per il volontariato (valori percentuali)**a) Interesse - tendenze generali:****b) Disponibilità al volontariato: risposta Si - Ceto sociale**

ludere alla convinzione pubblica di un processo di socializzazione promozionale orientato alle sinergie. Detto in altri termini, crediamo cioè che il successo di una profonda rieducazione alla comprensione della Terza Età, venga inteso anche come stimolo formativo dinamico più generale: ad una giusta valorizzazione della professione paramedica-geriatrica, ad una scelta giovanile meglio interessata ai ruoli assistenziali, ad un riconoscimento del diritto al volontariato anche da parte dell'ente pubblico e privato. E così via.

Emerge comunque in modo inequivocabile il privilegio accordato all'impegno educativo precoce di sfatare i pregiudizi sugli anziani⁹: ne auspichiamo pertanto la comprensione e il sostegno da parte dei responsabili scolastici.

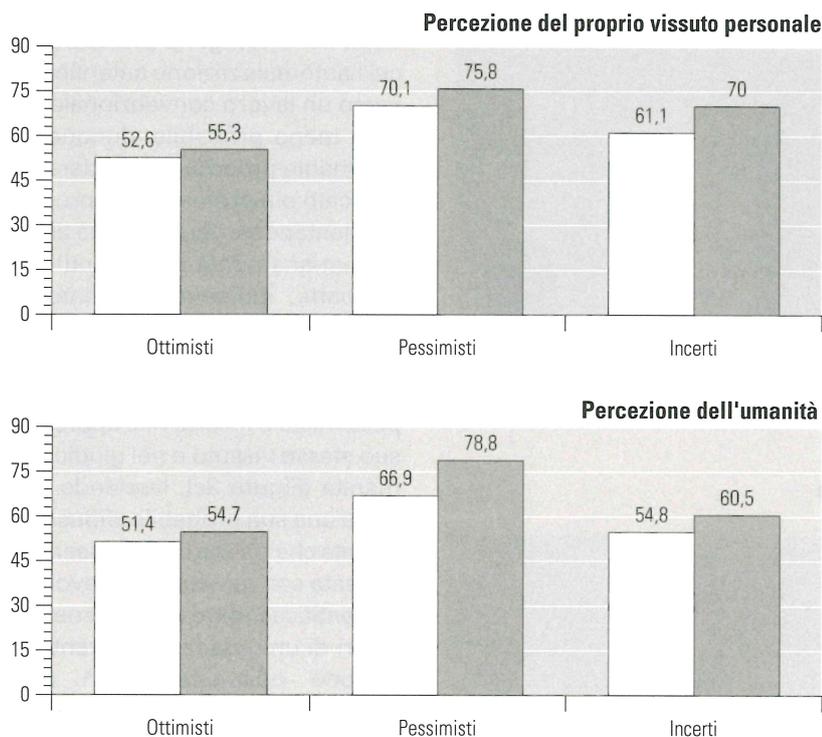
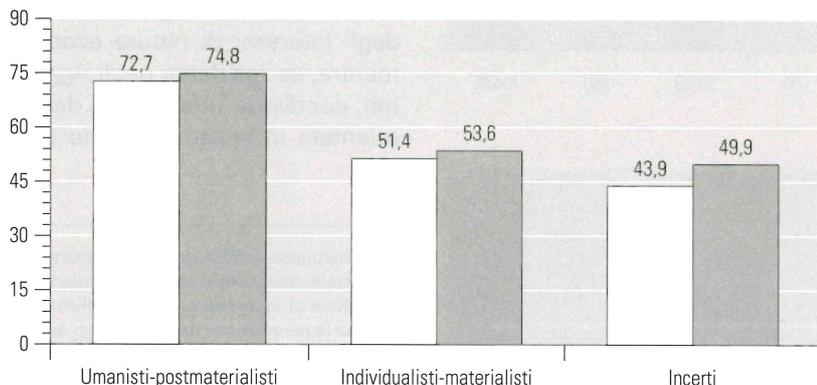
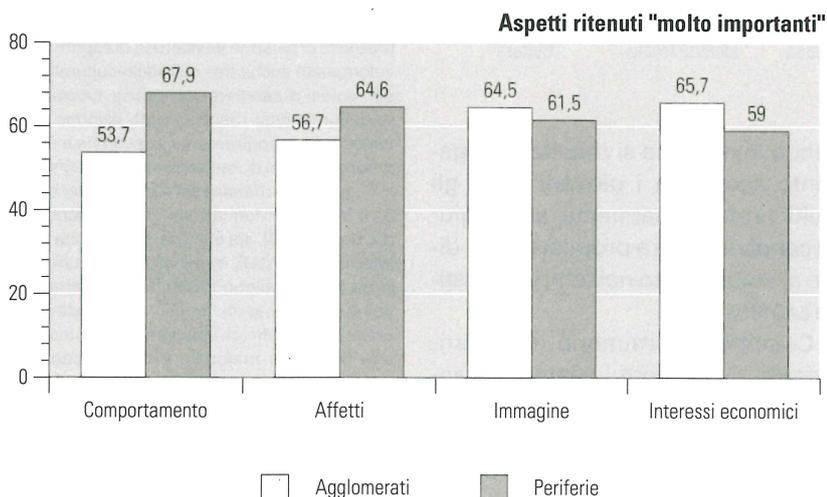
c) Interesse al volontariato

E' l'argomento che rappresenta sicuramente l'aspetto dominante della nostra ricerca: non crediamo dunque superfluo evocare in sintesi le premesse che lo hanno ispirato.

Da un lato, sosteniamo infatti che l'attuale cultura dei consumi tende a condizionare in modo quantitativo - ossia in termini di *avere* - molte inter-

⁹ Da uno studio romano svolto sugli stereotipi presenti nei libri di testo emerge che le persone anziane vi risultano nettamente sottorappresentate rispetto alla realtà demografica (3,1% contro 16%) e gli uomini maggiormente presenti delle donne, mentre in effetti si verifica il contrario. La morte non vi è mai menzionata: vi si nomina solo "un luogo dove si seppelliscono i defunti" (cimitero). Solo i personaggi storici incontrati nei libri consultati sono morti. L'età degli anziani vi viene raramente indicata, mentre non vi si dice quasi mai dove vivono: solo talvolta vi si associa all'anziano la campagna oppure il bosco. Il loro stato fisico e psichico è incerto, lasciando immaginare che siano tutti in buona salute. L'immagine che i vecchi hanno di se stessi non è mai precisata, mentre quella degli anziani vista dagli altri è sempre positiva: coppia felice, brava gente. D'altra parte, gli anziani dei testi in questione non esercitano nessun ruolo, essendo semplicemente evocati come "nonni" o "nonne", di cui non si sa nulla del lavoro che facevano e del loro pensionamento, ecc. ecc. (cfr. Käser A., *Préjugés et discriminations dans les manuels scolaires: les personnes âgées*, Regards, Neuchâtel 1987).

Ovviamente, la scuola è responsabile di approvare e diffondere queste fonti diseducative, incapaci di informare obiettivamente sulla senescenza, dunque di stimolare all'avvicinamento realistico delle generazioni.

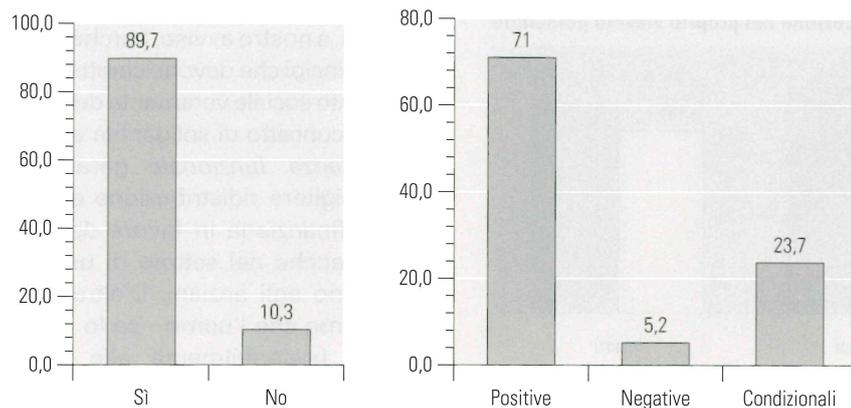
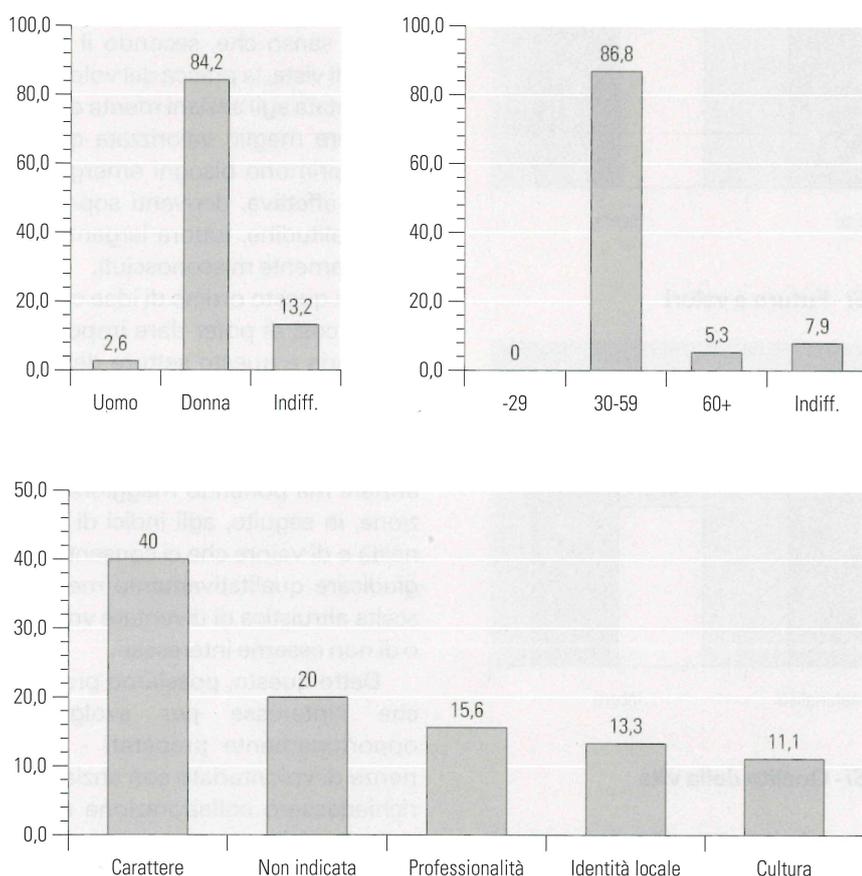
Figura 3 Interesse per il volontariato (valori percentuali)**c) Disponibilità al volontariato: risposta Sì - Indici di carattere****d) Disponibilità al volontariato: risposta Sì - Futuro e valori****e) Disponibilità al volontariato: risposta Sì - Qualità della vita**

pretazioni del nostro comportamento: così, a nostro avviso, perché ispirato ai principi che devono caratterizzare uno stato sociale veramente democratico, il concetto di solidarietà assume *importanza funzionale* garantendo una migliore redistribuzione delle risorse finanziarie in favore dei bisognosi anche nel settore di un equo sostegno agli anziani. D'altra parte, sappiamo che l'uomo - se lo vuole - aspira preferibilmente alle gratificazioni derivanti da un'autorealizzazione fondata sull'*essere*¹⁰, privilegiando cioè l'*importanza etica* della solidarietà, intesa in termini di comunicazione e di dedizione altruistica: è in questo senso che, secondo il nostro punto di vista, la pratica del volontariato orientata agli anziani merita dunque di essere meglio valorizzata quando essi esprimono bisogni emergenti di natura affettiva, derivanti soprattutto dalla solitudine, tuttora largamente e ingiustamente misconosciuti.

E' in questo ordine di idee che crediamo così di poter dare importanza prioritaria a questo settore dell'indagine, interessandoci innanzitutto all'inclinazione o meno delle persone per il privato sociale svolto in favore degli anziani ma ponendo maggiore attenzione, in seguito, agli indici di personalità e di valore che ci consentono di giudicare qualitativamente meglio la scelta altruistica di diventare volontari o di non esserne interessati.

Detto questo, possiamo precisare che l'interesse per svolgere - opportunamente preparati - "esperienze di volontariato con anziani che richiedessero collaborazione al proprio domicilio oppure presso Centri sociali o Case di cura" è stato larga-

¹⁰ Essere e avere sono i termini lapidari che evocano il noto studio di Erich Fromm, scritto a Muraltò dal celebre psicoanalista sociale alcuni anni prima della sua morte avvenuta nel 1980: un'opera in cui, partendo da un'acuta e lucidissima analisi dei mali universali della nostra epoca, l'autore delinea una nuova etica e la possibilità di un diverso atteggiamento dell'Uomo verso la natura e la società. In contrapposizione alle modalità dell'avere che spesso sconfinano nell'abuso del possesso, del potere, dello spreco, della violenza, le modalità dell'essere sono basate sull'amore, sulla gioia di condividere, sull'attività autenticamente produttiva e creativa della quale hanno parlato i grandi maestri di vita e di pensiero.

Figura 4 Volontariato percepito dagli anziani (valori percentuali)**a) Interessi e aspettative:****b) Volontario ideale: sesso, età, personalità**

mente¹¹ espresso dalle due popolazioni consultate (Figura 3a), risultando inoltre superiore nelle periferie: si = 63,2%, contro 55,7% negli agglomerati. Si tratta di una inclinazione che - con tendenze sicuramente scontate o già note - diminuisce inoltre con la crescita dell'età, esprimendosi in maniera nettamente più pronunciata nelle donne che non negli uomini e raggiunge gli indici di favore più elevati nelle casalinghe della periferia. Sor-

prende invece che si manifesti largamente anche fra i giovani e fra gli adulti professionalmente attivi, giustificando la nostra proposta di un diritto al volontariato nei tempi scolastici e professionali.

Ci sembra comunque molto importante dover sottolineare che, anche nella popolazione ticinese considerata¹², le persone tendenzialmente più disponibili al volontariato si trovano fra i ceti socio-culturali di livello

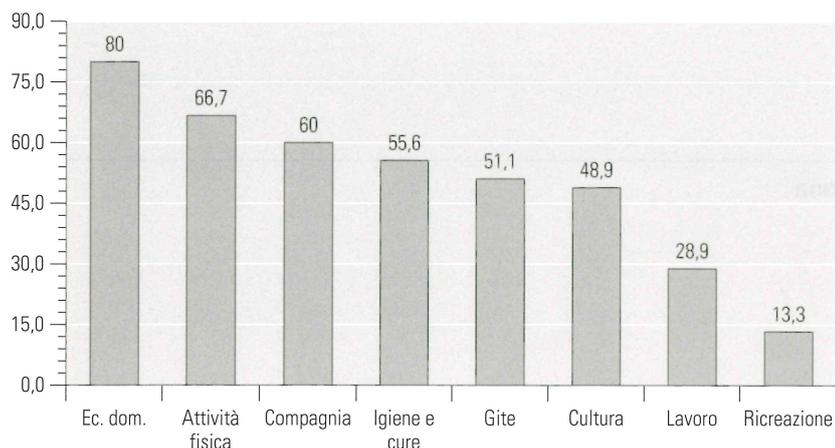
medio e medio-superiore (Figura 3b), ossia nelle categorie professionali in cui l'autorealizzazione autentica attraverso un lavoro convenzionale è ritenuta meno probabile, dunque maggiormente preoccupate di dare un significato più profondo alla propria vita orientandosi verso attività altruistiche umanamente gratificanti¹³. D'altra parte, indipendentemente dalla sua residenza, la persona desiderosa di dedicarsi al volontariato nel settore geriatrico risulta tendenzialmente pessimista o incerta nell'apprezzare il suo stesso vissuto e nel giudicare l'umanità (Figura 3c), lasciando presumere una sua probabile sfiducia nella società che ritiene debba essere compensata con attività caritatevoli. Essa si identifica inoltre esplicitamente nei valori di un umanesimo avente inclinazione postmaterialista¹⁴ (Figura 3d). Infine, se residente nelle Periferie, si ispira chiaramente ad una qualità della vita che privilegia l'importanza del comportamento e degli affetti, nei confronti dell'immagine di se stessi e degli interessi di natura economica mentre, se residente negli Agglomerati, condivide una qualità della vita orientata in senso contrario (Figura

¹¹ Ammettiamo l'effetto ricerca in questa tendenza: è possibile cioè vedervi una enfattizzazione dell'inclinazione al volontariato dovuta all'entusiasmo con cui le persone che hanno risposto ai questionari hanno aderito alle presunte aspettative del ricercatore. Si tratta comunque di indici meritevoli di verifica.

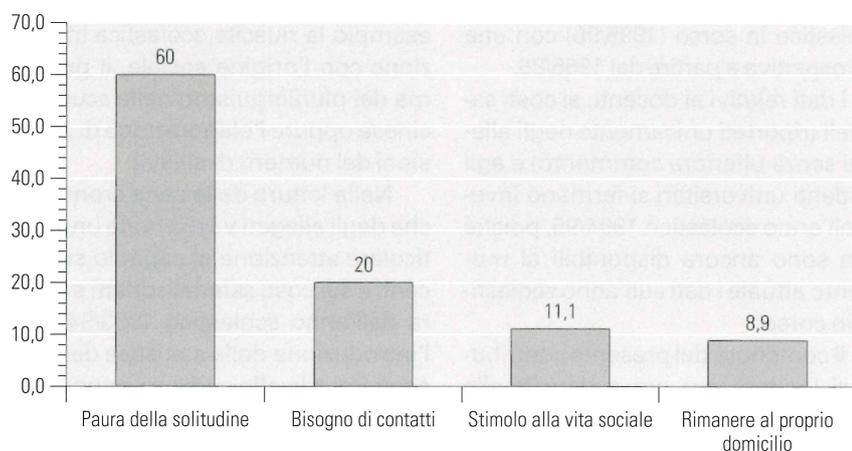
¹² Tendenza constatata anche in altri Paesi (Cfr. Le Net et Verquin, *Le volontariat: aspects sociaux, économiques et politiques en France et dans le monde*, La documentation française, Parigi 1985.

¹³ v. Nota 12. D'altronde, la tendenza non esclude la presenza di persone desiderose di esprimersi con il volontariato anche fra i ceti socio-culturali inferiori: per ragioni di carattere economico, tuttavia, la classe culturalmente meno evoluta dispone di minor tempo ed è maggiormente impegnata a risolvere i propri problemi di natura esistenziale primaria.

¹⁴ Il concetto si riferisce sia alla teoria dei bisogni di A.H. Maslow (*Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973), sia alla ricerca condotta su piano internazionale da R. Inglehart (*La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983) che considerano due tipologie di moventi: quelli che Maslow ritiene orientati a gratificare i bisogni predominanti di natura biologica, materiale e di sicurezza e quelli orientati invece a gratificare bisogni di appartenenza, di stima e di autorealizzazione, dunque di livello superiore, ai quali noi, ispirandoci a Inglehart facciamo corrispondere il carattere individualista-materialista da un lato e umanistico-postmaterialista dall'altro.

Figura 4 Volontariato percepito dagli anziani (valori percentuali)**c) Collaborazione richiesta (*)**

*Indica che la variabile consentiva risposte multiple: il totale supera dunque il 100%

d) Terza Età giudicata dagli anziani

3e). Non escludiamo dunque che in città l'inclinazione altruistica possa rappresentare spesso anche una competizione pacifica di "apparenza" che, tuttavia, l'autoselezione (corsi di formazione, esperienze concrete, ecc.) dissolve conservando alla causa caritatevole più intima solo chi possiede motivazioni profonde in tal senso.

d) Percezione del volontariato da parte degli anziani

Le interviste personali fatte agli anziani autosufficienti al proprio domicilio, ci hanno consentito di giudicare le propensioni al volontariato espresse dalle persone consultate con il questionario. Si tratta di un giudizio molto favorevole, poiché l'iniziativa del *privato sociale* viene condivisa da quasi il 90% degli interessati,

con aspettative largamente positive (Figura 4a). D'altra parte, per questa categoria di anziani, il volontario ideale (Figura 4b) dovrebbe essere donna, avente un'età compresa fra i 30 e i 59 anni, predisposta alla comunicazione (gentile, cordiale, educata, onesta, allegra), piuttosto che professionalmente e culturalmente dotata, anche se talvolta sarebbe preferibile che sia ticinese e che parli il dialetto. Fra i settori di collaborazione che verrebbero chiesti dagli anziani residenti al proprio domicilio al volontario, prevalgono (Figura 4c) quelli relativi alle attività cosiddette *pesanti* (il bucato e gli impegni di pulizia nell'ambito dell'economia domestica) mentre non sfugge nelle loro risposte il bisogno di comunicare e di avere compagnia: un'esigenza sicuramente dominante

che riemerge in modo sconcertante quando essi sottolineano la "paura della solitudine" (Figura 4d).

Di fronte alla spontaneità e alla veridicità di queste tendenze, non si deve comunque nascondere che fra gli anziani intervistati predomina un pregiudizio molto esplicito nei confronti dei giovani: secondo i nostri risultati, il diritto al volontariato concesso agli studenti e alle persone economicamente attive, potrebbe tuttavia sconsigliare largamente questa convinzione deformata dalla cultura.

Conclusioni

Lo studio, concepito piuttosto come approccio introduttivo ad una ricerca più ampia e maggiormente approfondita auspicabile su piano cantonale, vuole essere uno spunto di riflessione su un problema di attualità sicuramente meritevole di attenzione.

Pur mettendo in evidenza il privilegio accordato dai nostri soggetti ad una rieducazione di fondo, iniziata precocemente nella scuola e nella famiglia, capace di rivalutare in modo realistico la conoscenza della vecchiaia e dei suoi bisogni, dunque suscettibile di migliorare la collaborazione delle nuove generazioni con la Terza Età, ne abbiamo riconosciuto i limiti dovuti ai tempi lunghi - anzi lunghissimi - di una sua realizzazione.

D'altra parte, abbiamo sottolineato la tendenza all'obsolescenza dei contatti convenzionali che la popolazione sostiene con i parenti e con i conoscenti anziani, mentre abbiamo riconosciuto il bisogno sempre più emergente - soprattutto di natura affettiva - espresso direttamente o indirettamente anche dagli anziani ritenuti autosufficienti al loro domicilio. Abbiamo così sostenuto la necessità di colmare i vuoti relazionali che si formano fra generazioni attive e Terza Età con la collaborazione volontaria di chi desidera riequilibrare la propria esistenza - aggiungendovi un senso ritenuto migliore - con ruoli aventi contenuto fortemente qualitativo. ■